

**Storia:** La Giornata della memoria

# Il Giorno del Ricordo

Memoria dell'eccidio e del dramma dell'esodo istriano, l'orrore delle foibe



Il 10 febbraio viene celebrato il Giorno del Ricordo, per fare memoria dell'eccidio delle foibe e del dramma dell'esodo dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia di un intero popolo. Ma quel giorno vuole anche fare memoria di tutte le dolorose vicende che si consumarono lungo il confine orientale.

Tra le tantissime vicende, ne voglio ricordare una, esemplare, da tanti punti di vista. E' la storia di un sacerdote, don Marco Zelco, di cui proprio il 9 febbraio si ricorda l'80° anniversario dell'uccisione, un vero martire.

Era nato in Istria, a Visignano, il 21 febbraio 1883 ed era stato ordinato sacerdote il 9 luglio 1916. Appartenente alla Diocesi di Parenzo e Pola, il suo primo incarico fu quello di cappellano a Sanvincenti, nell'Istria centrale, dove rimase per due anni passando poi a santa Domenica. Dal 1922 fu parroco a Castellier di Visinada e, infine, dal 1929 e fino alla sua morte, parroco a Canfanaro.

Don Zelco, sacerdote serio, colto, intelligente ed amante della compagnia, era benvoluto dai suoi parrocchiani; venne arrestato dai tedeschi la notte dell'8 febbraio 1944 e, quasi certamente, per tutta la notte venne torturato perché confessasse la sua colpa e facesse i nomi dei suoi complici.

Il parroco di Canfanaro era stato incolpato di aver organizzato un complotto contro l'occupatore tedesco e di aver nascosto delle armi nella sua parrocchia. Ma questi fatti non furono mai chiariti.

Nella fredda mattina del 9 febbraio, alle ore 8 del mattino, per ordine del comandante del presidio tedesco, venne impiccato su un albero di *lodgepole* della piazza principale, esposto per tre giorni a monito dei cittadini. Solo quando il Vescovo di Parenzo, mons. Raffaele Radossi, ottenne il permesso dall'autorità, il corpo del povero parroco venne tolto da quella posizione e gli si poté fare il funerale al quale solo il vescovo vi partecipò: la gente era chiusa in casa per paura.

Ovviamente a nulla valsero le immediate proteste, fatte dal vescovo al Comando supremo tedesco. Con il suo sacrificio, don Marco salvò il paese dalla rappresaglia nazista.

Prima della sua morte, benedisse la cittadina, mentre le sue ultime parole furono: *Perché a me, Signore?*

Un vero martirio, quello di don Marco Zelco, dimenticato per ottant'anni.

Ma la vicenda umana di questo sacerdote non deve essere dimenticata, soprattutto per un fatto che ha dello straordinario del quale don Marco fu testimone privilegiato.

Era il pomeriggio del giorno di Natale del 1930; nella chiesa parrocchiale di stava celebrando il Vespro. Mentre si iniziava la preghiera delle Litanie, il parroco volgendo lo sguardo verso l'ostensorio che esponeva il SS. Sacramento all'adorazione dei fedeli, al posto dell'Ostia santa vide il volto di Gesù con la corona di spine.

Guardò bene, si pulì gli occhiali e ritornò a fissare l'ostensorio: quel volto era ancora presente. Chiese al seminarista Mario Stefani, che da sacerdote per molti anni svolse il suo ministero a Trieste, che cosa vedesse e quegli confermò che anche lui vedeva quel volto coronato. E così confermò il sacrestano ed altre persone più vicine all'altare. Non c'erano dubbi: si era manifestato il volto dell'*Ecce Homo*.

Don Zelco concluse in fretta la preghiera delle Litanie, poi prese tra le

sue mani tremanti l'ostensorio per impartire la benedizione ai fedeli: quel Volto santo era sparito, l'Ostia consacrata era ritornata al suo posto.

Un miracolo eucaristico? Probabilmente. Un anticipo di quella che sarebbe stata la dolorosa morte di quel sacerdote? E' difficile dirlo.

Certo è che le Autorità ecclesiastiche considerarono con molto rispetto quanto successe nel pomeriggio di quel Natale.

E nel 1933, in occasione della festa del *Corpus Domini*, venne organizzato proprio a Canfanaro l'annuale Congresso Eucaristico diocesano, con tante manifestazioni religiose e con un'enorme partecipazione di popolo.

Di questo ne diede conto il settimanale cattolico di Trieste "Vita Nuova" che, allora, riservava un adeguato spazio alle notizie delle vicine diocesi di Parenzo e Pola e di Fiume. E proprio le edizioni di Vita Nuova, a partire dal gennaio 1931, dedicarono molti servizi sul miracolo eucaristico di Canfanaro, con oltre una dozzina di articoli e servizi, anche confrontando quanto accaduto in Istria con altre *apparizioni* similari.

**Mario Ravalico**